

Viaggiator cortese

Andando in giro di qua e di là

I DIARI DI RUBBA HUNISH

di Davide Sapienza

Baldini & Castoldi, pp. 144, 16,20 euro

Ci sono diversi continenti, i sentieri amici della Presolana, Pizzo nelle prealpi bergamasche dove l'autore vive, i fiori norvegesi, il freddo delle isole Ebridi, la Cordillera Blanca, le strade fatte in bicicletta, le vie dove arrampicarsi e in sottofondo i Jethro Tull, Bruc Cockburn, Joni Mitchell, Lucio Battisti, Gustav Mahler, ma anche le pagine di John Steinbeck (e il loro contrappunto nella voce di Bruce Springsteen seguendo il fantasma di Tom Joad), Mario Rigoni Stern, le imprese di Walter Bonatti e di sir Ernest Shackleton. Tanti angoli incantevoli del mondo e dell'anima. Su tutto galleggia, quasi sospeso, lo sguardo di Davide Sapienza.

Poco più che quarantenne, da sempre nel rock come giornalista, saggista, manager (alle spalle centinaia di articoli, ore di trasmissioni radio, documentari e parecchi libri), innamorato delle montagne, ha raccolto le esperienze di viaggio. Attenzione, non è un diario, non suggerisce scorciatoie per luoghi suggestivi, osterie da scoprire. Piuttosto una sequenza ininterrotta

di immagini, colpi d'occhio in successione senza una vera meta. Potete aprire a caso il libro e perdersi nella scrittura: la sensazione di labirinto viene superata con facilità. Sapienza è protettivo, e l'entusiasmo con cui racconta e si racconta può essere facilmente contagioso. Tutto viene proposto in prima persona senza però che *ioioio* diventi un tormentone che divora le pagine, «non ho scoperto nessuna strada nuova», puntualizza quasi all'inizio, «non ho percorso sentieri inascoltati», la sua abilità piuttosto è nel comunicare emozioni intense: «Ogni tanto è bello sentire profondamente l'unicità dei momenti che viviamo». C'è quasi un sentimento crociano di ricerca della poesia assoluta nelle suggestioni della natura, attraverso la combinazione di sensazioni diverse nelle «pagine di questa storia senza geometria».

Ogni pagina è buona per entrare, così come lo è per uscire, per poi riprendere il libro scoprendo nuovi percorsi: «È un'avventura senza fine, questa. L'arte di viverla, la padronanza della trama sta nei dettagli, nella capacità di scegliere le ore del giorno più definite e discordanti, per capire cosa ha da dirci di nuovo quella roccia, avvolta dal cielo e dalla terra, fatta dei colori dei nostri sogni e del nostro sentire». La perfezione della bellezza, per capirci bene, è sempre in agguato ma sfugge e alla fine quella che conta è la ricerca. In «un libro che viaggia» c'è spazio per tutto, anche per qualche confessione poco condivisibile: «Non ho visto il Louvre, gli Uffizi, San Pietro, le lunghe file di capolavori ammassati su se stessi: onde radio di forza incontrollabile, incasellate ad annullarsi una accanto all'altra». La forza delle idee, per fortuna, è superiore alla loro fruizione.

PIETRO CHELI